

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1 – LA POVERTA'	3
1.1 Chi sono i poveri	3
1.2 Definizione di senza dimora	8
CAPITOLO 2 – Casa di prima accoglienza per senza dimora	16
2.1 Tenda di Abramo – Organizzazione di volontariato (OdV)	16
2.2 Profilo dell'utenza e modalità di intervento	20
CAPITOLO 3 – Esperienze nel Gruppo d'Ascolto	22
3.1 Il Gruppo di Ascolto a “la Tenda di Abramo – Organizzazione di Volontariato”	22
3.2 Progetto Educativo	26
3.3 L'importanza dell'educatore professionale in un centro di prima accoglienza	32
CONCLUSIONI	34
Bibliografia	35
Sitografia	36

INTRODUZIONE

Questa tesi ha lo scopo di analizzare ed approfondire il contesto in cui vengono a trovarsi persone in uno stato di bisogno urgente dovuto all'assenza di una dimora in particolare facendo riferimento al territorio di Falconara Marittima e Ancona. L'analisi vuole approfondire sia gli aspetti legati alla figura del senza dimora sia quella del ruolo dell'educatore nei confronti di questo tipo di utenza. Questa fascia di popolazione si vede costretta a ricorrere a soluzioni immediate e precarie per poter far fronte alla suddetta problematica, rivolgendosi ai servizi di assistenza presenti sul territorio. Tra questi vi è la casa di accoglienza "Tenda di Abramo – Organizzazione di volontariato (OdV)" a Falconara Marittima, pensata appositamente per poter ospitare persone che riscontrano questo genere di difficoltà e che necessitano di un luogo in cui soggiornare temporaneamente. Le realtà delle persone senza dimora, della povertà e dell'inclusione sociale sono purtroppo, ancora oggi, poco conosciute e sottovalutate dalla popolazione in generale. Ragion per cui anche i servizi, le azioni politiche e gli aiuti previsti per sopperire a questa tipologia di disagio sono molto esigui e marginali. Il fenomeno, tuttavia esiste ed è sempre in aumento. Una tale crescita sottolinea la necessità di ideare altre soluzioni adeguate che permettano di far fronte a questo incremento di situazioni precarie. È in corso un progetto di cui parlerò in modo approfondito nei capitoli della tesi. L'organizzazione di volontariato Tenda di Abramo è una realtà partita da zero nel 1990 grazie alla forte motivazione di soli volontari, che nel corso degli anni si è costantemente evoluta grazie a numerosi cambiamenti effettuati per rendere il lavoro il più adeguato ed efficace possibile, sia da un punto di vista logistico e di gestione degli spazi che da quello della modalità di presa in carico e degli interventi. Questi continui cambiamenti sono orientati al benessere dell'utenza. Da questi fatti nasce il mio interesse nel voler meglio identificare quali sono gli elementi più importanti che caratterizzano l'operatore di un centro di prima accoglienza di questo tipo, di individuarne le principali peculiarità al fine di garantire un'adeguata presa in carico in base alle diverse situazioni che si possono presentare e analizzare le possibili modalità d'intervento da utilizzare in un contesto professionale come questo. Il lavoro di questa tesi prevede dunque un primo

capitolo dedicato alla definizione di “senzatetto”, all’introduzione del concetto di povertà, uno dei principali motivi per i quali un cittadino potrebbe trovarsi in una situazione di tale precarietà, e del fenomeno dell'esclusione sociale. Seguono capitoli incentrati specificamente su la Tenda di Abramo, dalla storia alle attuali modalità d’intervento e organizzazione, il profilo d'utenza, l'accoglienza e i progetti. Nelle conclusioni verranno evidenziate le principali caratteristiche e l'importanza del ruolo di un educatore professionale in un centro di prima accoglienza. La tesi si conclude con una mia considerazione in merito ad un possibile progetto che potrebbe apportare un grosso valore aggiunto al servizio che la Tenda di Abramo offre già ai suoi ospiti.

CAPITOLO 1 – LA POVERTA'

1.1 Chi sono i poveri

La povertà è tutt'altro che un fenomeno semplice e uniforme: al contrario, si palesa piuttosto come piena di sfaccettature e ben più sfuggente di quanto non si possa credere. Le sue manifestazioni dipendono infatti dal contesto storico e sociale contingente, cosicché ai fini della sua vera comprensione occorre prendere in considerazione le esperienze reali dei poveri. Ci si deve quindi interrogare certamente sugli aspetti materiali che fanno di un individuo un povero e successivamente, andando oltre i soliti parametri, guardare alle sensazioni, alle percezioni e alle relazioni sociali che sperimenta il povero nei confronti della società e viceversa.

Sebbene non sia l'unico fattore che porta una persona ad acquisire lo stato di homeless, la povertà rappresenta un elemento molto ricorrente nelle vite di questa specifica fascia di popolazione.

Il termine povertà indica uno stato di indigenza, caratterizzato da una scarsità di risorse (materiali, economiche, spirituali) relative a uno standard. Il termine, però, non ha un significato univoco. Nelle svariate teorie si evince che questo concetto cambia a seconda delle condizioni storiche di sviluppo della società, in base al territorio che viene analizzato ed evidenziando la struttura sociale e culturale presente; solo così si può parlare di uno standard di povertà.

La povertà può essere definita come una condizione umana caratterizzata da privazione continua e cronica delle risorse, delle capacità, delle scelte, della sicurezza e del potere necessari per poter godere di uno standard di vita adeguato ad altri diritti civili, culturali, economici, politici e sociali.

La molteplicità definitoria della povertà comporta una varietà di approcci di analisi che si differenziano in base alle metodologie e agli indicatori utilizzati. Si distinguono le misure di povertà oggettiva da quelle soggettiva e misure unidimensionali e multidimensionali. Si precisa che l'utilizzo di un determinato metodo non esclude l'impiego di un altro.

Povert  soggettiva e povert  oggettiva

Come si affronta nel libro “Le forme elementari della povert ” di Serge Paugam; la povert  soggettiva rappresenta la percezione che gli individui hanno della propria condizione di vita. Questa particolare forma di povert  mira, quindi, a capire se e quanto gli individui si sentono poveri. Spesso il disagio che essi percepiscono pu  anche essere correlato con altre caratteristiche connesse alla qualit  della vita e dei servizi, come, ad esempio, alla lontananza dalle opportunit  della societ  moderna, causata anche da un’inadeguata distribuzione dei servizi civili, sociali e sanitari oppure dalla cattiva qualit  dell’ambiente sociale locale, o, ancora, dalla bassa qualit  del contesto fisico-ambientale e delle infrastrutture nel quale vivono. La povert  oggettiva  , invece, distaccata dal pensiero dell’individuo. Utilizza le considerazioni di esperti esterni per individuare persone, gruppi sociali o aree territoriali caratterizzate da situazioni di disagio. Tale misura, quindi, valuta le condizioni di vita degli individui in modo oggettivo, riuscendo ad individuarle e classificarle. Questi due tipi di povert  sono entrambi importanti: se, da un lato, la povert  oggettiva   utile per individuare quali possano essere le politiche sociali di intervento da effettuare per eliminare il fenomeno; d’altro lato, la povert  soggettiva   utile per capire gli stati d’animo delle persone. Il fatto che una persona si senta povera non pu  essere ignorato, anche se la sua condizione oggettiva non lo dimostra. Le persone identificate in uno stato di povert  oggettiva non sempre coincidono con quelle individuate dai termini della povert  soggettiva:   possibile, infatti, trovare persone che oggettivamente rientrano nell’area della povert  ma che in realt  non si sentono per niente tali come, ad esempio, gli anziani o gli extra-comunitari, mentre altri, che, pur non rientrando nell’area della povert , possono soffrire la condizione di inferiorit  economica in cui si trovano rispetto agli altri.

Povert  unidimensionale e povert  multidimensionale

Quando si sente parlare di povert , si pensa istintivamente alla condizione in cui versano le persone che non hanno un reddito sufficiente per permettersi una vita almeno dignitosa. Questo tipo di povert    unidimensionale in quanto si basa sull’informazione proveniente da un’unica variabile: il reddito o la spesa per consumi. Utilizzare questo tipo di definizione, basata solo sulla percezione economica del fenomeno,   conveniente

in quanto, dato che le condizioni economiche differenziano in maniera chiara ed evidente persone e gruppi sociali e che la ricchezza è un indicatore di prosperità economica, allora si considera povero chi si trova in situazione di grande ristrettezza economica. D'altra parte, analizzare la povertà attraverso una sola dimensione non è sufficiente per spiegare l'eterogeneità delle reali condizioni di vita degli individui e delle famiglie e quindi anche della loro condizione di deprivazione. I motivi di tale insufficienza sono numerosi:

- importanti aspetti della vita delle persone, come la felicità o le opportunità, sono difficilmente riassumibili con la sola misura del reddito e molto spesso la disuguaglianza della ricchezza è collegata anche a disuguaglianze in altri ambiti della vita;

- molte disuguaglianze che si manifestano nel campo, ad esempio, della salute, dell'istruzione, del lavoro meritano attenzione in quanto potrebbero essere per gli individui più significative delle disuguaglianze economiche. Per tali motivazioni, spesso, anziché utilizzare una misura di tipo unidimensionale, è preferibile usarne una multidimensionale che studi la povertà basandosi sull'informazione proveniente da molteplici variabili. In una situazione multidimensionale, infatti, si suppone che non sia solo la povertà economica in grado di discriminare un soggetto povero da uno non povero ma che la povertà si manifesti come la mancanza di una pluralità di beni, servizi, stili di vita e sensazioni considerate essenziali in una determinata società. Si fa riferimento alla visione multidimensionale della povertà proposta dagli studiosi S. Anand e A. Sen nel 1997.

L'introduzione di questo tipo di approccio nello studio della povertà è molto importante perché, focalizzando l'attenzione sulla qualità della vita più che sulla ricchezza posseduta, permette non solo una migliore descrizione del fenomeno ma anche una spiegazione più appropriata delle cause, studiando le relazioni che si instaurano tra le varie sfere della vita (reddito, salute, istruzione, lavoro...) e cercando i nessi che si stabiliscono tra queste.

Infine, quando si parla di povertà è fondamentale distinguere la *povertà assoluta* dalla *povertà relativa*.

- Si parla di povertà assoluta quando una persona non è in grado di provvedere ai propri bisogni di base, cioè necessità essenziali quali cibo, vestiario e alloggio. I governi ed altre istituzioni possono stabilire una linea della povertà ufficiale che individui uno standard fisso di sussistenza sotto il quale le persone vivono in una condizione di estremo disagio economico. Al di sotto di questa linea si colloca l'area della povertà assoluta. Questa viene calcolata quindi in riferimento al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali, aggiornato ogni anno tenendo conto della variazione dei prezzi al consumo.

- Si parla di povertà relativa, invece, in relazione al benessere di altri, cioè a uno standard variabile nel tempo: è povero chi può contare su risorse significativamente inferiori a quelle di cui dispongono in media gli altri membri della società in cui vive. Al crescere del tenore di vita medio anche la linea della povertà deve essere spostata verso l'alto. Questa viene calcolata quindi in riferimento al consumo medio pro capite.

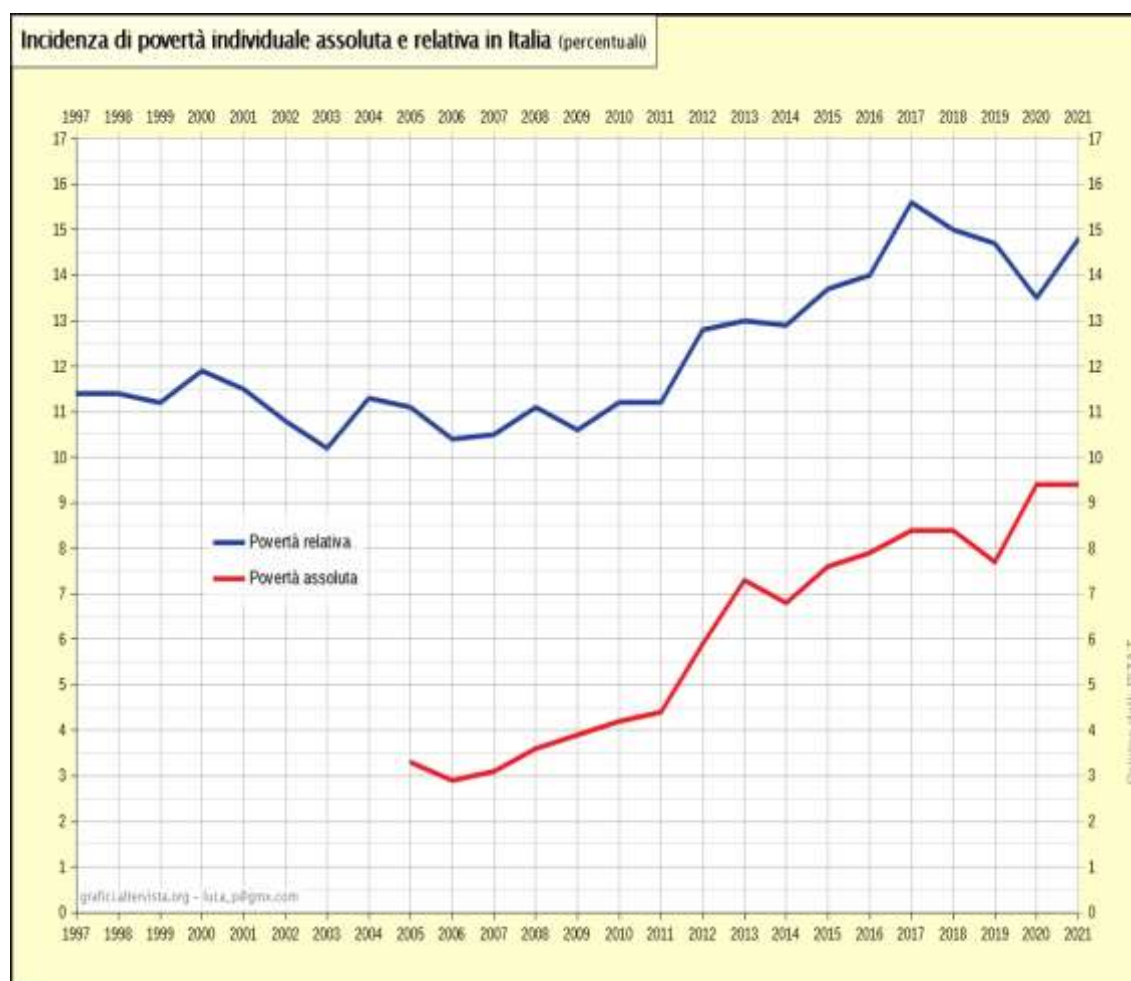
Vediamo come stanno le cose in base ai dati ISTAT sulla spesa per consumi. Incidenza di povertà individuale assoluta e relativa in Italia (1997-2021).

La povertà assoluta viene definita prendendo come riferimento il valore monetario di uno specifico paniere di beni e servizi considerati essenziali; se la spesa media mensile di una famiglia o individuo è uguale o inferiore a tale valore allora viene considerata povera. L'incidenza (espressa in percentuale) è il rapporto tra il numero di famiglie o individui considerati poveri e il totale delle famiglie o individui residenti.

La povertà relativa viene definita prendendo come riferimento la spesa media mensile per consumi pro-capite; se la spesa di una famiglia di due componenti è uguale o inferiore a tale valore allora viene considerata povera. Per definire i valori con nuclei familiari di diversa ampiezza vengono utilizzati coefficienti correttivi. La soglia di povertà in questo caso è unica per tutto il paese. Nel 2021 il valore di riferimento per una persona singola è di 629,29 euro. Anche in questo caso viene calcolata la percentuale di incidenza. Bisogna quindi tener conto che l'indice di povertà relativa tende ad evidenziare una mancanza di equità nella distribuzione della spesa all'interno

della popolazione. Ad esempio, se tutti spendono di più ma i ricchi lo fanno in modo maggiore rispetto agli altri, l'incidenza della povertà relativa potrebbe aumentare, anche con una diminuzione della povertà assoluta.

Vediamo quindi il grafico con l'andamento dell'incidenza dei due tipi di povertà negli ultimi anni:



<https://grafici.altervista.org/incidenza-di-poverta-assoluta-e-relativa-in-italia/>

Come si vede entrambe le tipologie di povertà mostrano oggi un'incidenza superiore a quella di metà anni 2000. La povertà relativa è passata da un valore di circa il 10,5% ad un picco del 15,6% nel 2017, per poi calare al 14,8% nel 2021. La povertà assoluta è passata da un valore di circa il 3% ad un massimo del 9,4% proprio nel 2021.

Spiegato il concetto di povertà vediamo più semplicemente a chi si attribuisce questo aggettivo. Generalmente si tratta di disoccupati o percettori di un reddito insufficiente a soddisfare i bisogni di base, ma, nel corso del tempo cambia anche la composizione di questo strato sociale. Oggi i principali gruppi che versano in condizioni di povertà sono gli stranieri di più recente immigrazione e gli inabili al lavoro per ragioni di età, handicap o malattia. Un gruppo di poveri che merita di essere menzionato a parte è costituito dai “senzatetto”, non a caso oggetto principale di questa tesi, il cui numero nei paesi occidentali è oggi calcolato in centinaia di migliaia. Le cause dell'aumento di un così significativo fenomeno sono da imputare in parte al taglio dei programmi di assistenza sociale e sanitaria. Alcuni “senzatetto” appartengono a categorie note, come vagabondi, barboni e sbandati, ma si registra anche un costante aumento di individui che, rimasti senza lavoro e privi di altri sostegni precipitano repentinamente da una situazione di sicurezza o anche di benessere a una di povertà assoluta. I poveri non soffrono soltanto di mancanza di denaro, ma anche della stigmatizzazione, che induce tradizionalmente a considerarli inetti e indolenti, e il peso della logica colpevolizzante è tale che anche numerosi poveri si ritengono responsabili della propria situazione, fino al caso limite di coloro che non prestano domanda per i sussidi cui avrebbero diritto nella convinzione di non meritarsi.

1.2 Definizione di senza dimora

In Italia la definizione di persona senza dimora è quella stabilita dalla Federazione Italiana Organismi per le Persone senza dimora (FIO.Psd), associazione che persegue finalità di solidarietà sociale nell'ambito della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora. Una persona è considerata senza dimora se si trova in uno stato di povertà materiale e immateriale, aggravato dal forte disagio abitativo, ossia dall'incapacità o l'impossibilità di reperire e mantenere una propria abitazione. Sono senza dimora le persone che vivono in luoghi pubblici (strada, roulotte...), in dormitori o in ostelli per persone senza casa e contemporaneamente mostrano:

- bisogni e problemi, tra loro diversi, che creano un disagio più complesso a carattere multidimensionale;

- consolidamento dei fattori di disagio che nel tempo porta ad uno stato di cronicizzazione nella situazione di povertà tale da rendere la persona incapace di combattere il processo di esclusione sociale;
- difficoltà di trovare assistenza presso i servizi istituzionali a causa delle elevate barriere di accesso. Ad esempio, in alcune strutture, come le mense, per poter accedere è necessario essere in possesso di un tesserino di riconoscimento rilasciato da un'amministrazione locale;
- difficoltà della persona ad instaurare e mantenere relazioni significative.

Il fenomeno della povertà estrema ancora oggi è poco indagato perché, a causa dell' indesiderabilità sociale di questo stato, è difficile ottenere informazioni dai soggetti che ne fanno parte ed è quindi problematico da studiare e da analizzare. Le persone senza dimora, infatti, fanno parte delle cosiddette popolazioni "nascoste", cioè di gruppi sociali che per qualche motivo di carattere morale, legale, ideologico o politico tendono ad occultare la propria identità. Le informazioni su questi individui sono, quindi, raccolte dalle organizzazioni o dagli enti che offrono, a questi soggetti, un servizio di assistenza, come ad esempio un servizio di mensa, di accoglienza notturna, di docce pubbliche o di distribuzione vestiario. A queste strutture se ne aggiungono altre come i pronto soccorso e le questure, che, pur essendo destinate ad altre funzioni, sono talvolta, per colpa o per scelta, utilizzate dalle persone senza dimora come rimedi temporanei all' assenza di un letto, un tetto, un pasto. Il numero di persone senza dimora che si conta in queste organizzazioni però può non corrispondere alla vera quota di soggetti senza dimora presente nel territorio per due motivi:

- non tutti gli individui che fanno uso di questi servizi sono persone senza dimora; in alcuni casi, infatti, sono soggetti che, pur trovandosi in una condizione di disagio sociale, possiedono un'abitazione;
- una persona può usufruire di più di un servizio e quindi, se in un'indagine per rilevare tali soggetti venissero utilizzate diverse strutture, come ad esempio i dormitori, le mense e i centri di distribuzione di vestiario, e se il giorno della rilevazione non fosse lo stesso per tutte, allora uno stesso individuo potrebbe essere conteggiato più volte;
- le persone senza dimora sono solite spostarsi sul territorio alla ricerca di luoghi in cui i servizi offerti sono maggiori.

La classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora prende il nome di ETHOS, ovvero le persone in condizione di grave esclusione abitativa e senza dimora. A sviluppare tale classificazione è FEANTSA, la Federazione europea delle organizzazioni nazionali che lavorano con i senzatetto, che pone come obiettivo la riduzione drastica degli homeless in Europa e per far comprendere meglio di cosa si tratta, individua dei motivi che rispecchiano la scelta quotidiana dell'aver un alloggio stabile: tra questi possiamo includere l'area fisica (la persona può avere l'esclusività), l'area sociale (ove mantenere relazioni con la rete sociale) e l'area giuridica (pieno diritto di godimento della casa). A queste tre aree, si possono contrapporre quattro tipologie di homelessness, in assenza totale di abitazione e questa classificazione ETHOS tende a dare una risposta univoca a livello europeo delle persone considerate senza fissa dimora, ovvero:

1. senza tetto (senza riparo di alcun genere, dormendo in modo approssimativo);
2. senza casa (con un posto dove dormire ma temporaneamente nelle istituzioni o nei rifugi);
3. vivono in condizioni di insicurezza abitativa (minacciati di grave esclusione a causa di tenute insicure, sfratti, violenza domestica);
4. sistemazioni inadeguate (in roulotte su campeggi illegali, in alloggi inadeguati, in sovraffollamento estremo).

	Categorie operative	Situazione abitativa	Definizione Generica
SENZA TETTO	1 Persone che vivono in strada o in infrastrutture di fortuna	11 Strada o infrastrutture di fortuna	Vivere per strada o in infrastrutture di fortuna senza un riparo che possa essere definito come una soluzione abitativa
	2 Persone che ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna	21 Dormitori e strutture di accoglienza notturna	Persone senza abitazione fissa che si spostano frequentemente tra vari tipi di dormitori o strutture di accoglienza
SENZA CASA	3 Operti in strutture per persone senza dimora	31 Centri di accoglienza per persone senza dimora 32 Alloggi temporanei 33 Alloggi temporanei con un servizio di assistenza	In un periodo di soggiorno di breve durata
	4 Operti in dormitori e centri di accoglienza per donne	41 Dormitori e centri di accoglienza per donne	Donne espulsi a causa di esperienze di violenza domestica, in un periodo di soggiorno di breve durata
	5 Operti in strutture per immigrati, richiedenti asilo, rifugiati	51 Alloggi temporanei/centri di accoglienza 52 Alloggi per lavoratori immigrati	Immigrati in centri di accoglienza ospiti per un breve periodo a causa della loro condizione di immigrati
CATEGORIE CONCRETE	6 Persone in attesa di essere dimessi da istituzioni	61 Istituzioni penali (carceri)	Non sono disponibili soluzioni alternative prima del rilascio
		62 Comunità terapeutiche, ospedali e istituti di cura	Soggiorno che dipende dal tempo del ricovero a causa della mancanza di soluzioni alternative al termine del percorso terapeutico
		63 Istituzioni, case famiglia e comunità per minori	Mancanza di una soluzione abitativa autonoma (ad esempio al compimento del 18° anno di età)
	7 Persone che ricevono interventi di sostegno di lunga durata in quanto senza dimora	71 Strutture residenziali assistite per persone senza dimora anziane	Situazione di lunga durata con care per persone precedentemente senza dimora (prevalentemente più di un anno) anche per mancanza di alloggi alternativi più adeguati
		72 Alloggi o sistemazioni transitorie con accompagnamento sociale (per persone precedentemente senza dimora)	
	8 Persone che vivono in situazioni non garantite	81 Costituzione temporanea con famiglia o amici	La persona utilizza un alloggio diretto per la disponibilità del proprio alloggio attuale o di altre soluzioni abitative adeguate nel Comune di residenza
		82 Mancanza di un contratto d'affitto	Nessun contratto legale. Occupazione abusiva/ilegale
		83 Occupazione illegale di alloggio o edificio a terreno	Occupazione abusiva di suolo urbano
	9 Persone che vivono a rischio di perdita dell'alloggio	91 Sotto sfratto esecutivo	Dove gli ordini di sfratto sono operativi
		92 Sotto ingiunzione di ripresa di possesso da parte della società di credito	Dove il creditore ha il potere per riprendere possesso dell'alloggio
10 Persone che vivono a rischio di violenza domestica	101 Esistenza di rapporti di polizia relativi a fatti violenti	Dove l'azione della polizia è stata ad assicurare luoghi di sicurezza per le vittime di violenza domestica	
SITUAZIONI INADEGUATE	11 Persone che vivono in strutture temporanee/non rispondenti agli standard abitativi comuni	11.1 Baulotte	Nel caso non sia l'attuale luogo di residenza per una persona
		11.2 Edifici non corrispondenti alle norme edilizie	Ricovero di stanza, capanna o baracca
		11.3 Strutture temporanee	Capanna con struttura semi-permanente o cabina (ad es. marini)
12 Persone che vivono in alloggi irregolari	121 Occupazione di un luogo dichiarato inabitato per uso abitativo	Definito come inadatto per uso abitativo dalla legislazione nazionale o dalle regolamentazioni sull'edilizia	
13 Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento	131 Più alto del tasso nazionale di sovraffollamento	Definito come più alto del tasso nazionale di sovraffollamento	

Fonte immagine classificazione ETHOS: <https://www.feantsa.org/download/it>

Non possedere una residenza, infatti, significa non solo non poter accedere a molti servizi socioassistenziali, ma anche non godere di alcuni diritti garantiti costituzionalmente come il diritto di voto o la possibilità di beneficiare delle pensioni di invalidità e del reddito di cittadinanza. A questo proposito si pone l'attenzione sul fatto che tutti i Comuni italiani, tramite l'ufficio anagrafe prevedono la cosiddetta residenza fittizia; in quanto l'iscrizione all'anagrafe comunale è un diritto soggettivo riconosciuto dal nostro ordinamento (Legge anagrafica n. 1228 del 24.12.1954) a tutti i cittadini che ne hanno facoltà. Fanno eccezione gli stranieri non regolarmente soggiornanti sul territorio. Dunque, ogni Comune, per il tramite del proprio ufficio anagrafe, tiene il Registro delle posizioni dei singoli, delle famiglie e delle convivenze nonché registra le posizioni relative alle persone senza dimora che hanno stabilito nel Comune il proprio

domicilio. Il nostro ordinamento prevede infatti la possibilità per la persona senza dimora di:

-stabilire la residenza nel luogo del proprio domicilio ovvero nel Comune in cui la persona vive di fatto e, in mancanza di questo, nel Comune di nascita (DPR. 223 del 30.05.1989)

- fissare la residenza in una via fittizia territorialmente non esistente ma con equivalente valore giuridico (Circolare Istat n. 29/1992) In merito a questo il D.M. 6 luglio 2010 (del Ministero dell'Interno), in attuazione alla legge sulla sicurezza pubblica n. 94 del 15 luglio 2009, stabilisce che una volta iscritta una persona nell'anagrafe della popolazione residente, i comuni evidenziano la posizione anagrafica di senza fissa dimora nell'Indice nazionale delle anagrafi (Ina). Tale informazione viene conservata nel Registro delle persone senza dimora di cui è titolare il Dipartimento per gli affari interni e territoriali, Direzione centrale per i servizi demografici presso il Ministero dell'Interno. Tali azioni consentono di rispondere ad un duplice obiettivo insito nel nostro ordinamento e nella nostra Costituzione: promuovere il legame di ogni cittadino con il territorio e conoscere effettivamente le caratteristiche della popolazione presente sul nostro territorio nazionale. Inoltre, deliberare una via fittizia è importante perché consente alla persona senza dimora di fare richiesta dei seguenti documenti: carta di identità, tessera sanitaria, permesso di soggiorno, fine pena e rinnovo del permesso di soggiorno.

Si parla di grave marginalità per indicare una situazione di non ritorno, per tutti quei soggetti che non si trovano più in una situazione di rischio precario ma che sono già "caduti" nell'oblio della povertà. Il senso di questa parola può essere interpretato in vari modi, ma si vuole dare l'impressione che si ha, quando nelle città più ricche di turismo, all'angolo della strada, in stazione o sulle panchine, troviamo persone senza fissa dimora che si riparano dal freddo con cartoni o con vecchie coperte; che vivono di elemosina per permettersi un pasto caldo nei casi in cui manca una mensa.

Tra i servizi di supporto in risposta ai bisogni primari per la grave emarginazione sociale, nelle “Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia” (5 novembre 2015) si possono trovare:

- unità di strada: attività di ricerca e contatto con persone in strada, primo aiuto;
- mense: strutture che erogano il pasto gratuito;
- distribuzione viveri, farmaci e indumenti: strutture che smistano alimenti non solo da consumare sul posto, farmaci e vestiti o calzature da indossare;
- docce e igiene personale;
- contributi economici una tantum: erogati solo in caso di specifiche occasioni.

Nel testo vengono citati e messi per iscritto anche i servizi per accoglienza diurna come le comunità residenziali, i laboratori, i circoli ricreativi e i centri diurni che sono strutture d'accoglienza per attività ricreative o di formazione da far svolgere agli ospiti. Inoltre, si prevedono anche servizi per accoglienza notturna come:

- centri di accoglienza e centri d'emergenza (questi ultimi quando le condizioni meteo sono avverse);
- comunità residenziali (possibilità di alloggio più sostegno socioeducativo) e semiresidenziali (dove si alternano presenze diurne o notturne senza continuità);
- alloggi protetti (strutture dove l'ingresso è limitato e dove si alterna la presenza di operatori sociali) e alloggi autogestiti dove le persone autogestiscono la loro autonomia abitativa.

Molto importanti sono i servizi di segretariato sociale e quelli di presa in carico e accompagnamento volti a garantire una continuità assistenziale all'utenza; il segretariato sociale svolge la funzione di front-office, cioè accoglienza e orientamento nei servizi, smista la richiesta dell'utente in base ai servizi territoriali a disposizione accompagnandolo lungo il percorso che lo avvia alla presa in carico. Ciò consiste in un inserimento della persona in condizione di “homelessness”, in un percorso personalizzato che prevede un sostegno psicologico e educativo, sostegno economico strutturato di inclusione e inserimento lavorativo. Al bisogno il servizio prevede anche informazioni e accompagnamento in ambulatori per visite mediche e terapie in base a quanto disposto già in precedenza dal Servizio Sanitario Nazionale.

Le “Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia” parlano di un approccio a gradini ovvero percorso individualizzato quindi non basato su processi standard, un susseguirsi di interventi propedeutici e complementari che hanno il fine di reinserire socialmente, rieducare all’uso di determinate abilità e orientare nel territorio la persona senza fissa dimora. Tali interventi tendono ad evitare la frammentarietà delle risorse presenti per contrastare questo fenomeno con approcci innovativi e migliori dal punto di vista dell’organizzazione dei servizi e dell’erogazione adottando un modello strategico integrato, sia su diversi livelli di sussidiarietà e sia fra i diversi settori come istruzione, salute, lavoro, casa, giustizia. In Italia i primi studi su questa particolare forma di povertà sono stati svolti grazie alla collaborazione della Caritas Italiana, dell’ISTAT (2011) e della FIO.Psd. L’indagine è stata condotta su un campione di 158 comuni italiani, scelti in base alla loro ampiezza demografica. Nello specifico sono stati selezionati tutti i comuni con oltre 70 mila abitanti (in tutto 81 comuni), i 37 capoluoghi di provincia con oltre 30 mila abitanti e 40 comuni con almeno 30 mila abitanti appartenenti alla prima cinta urbana dei comuni con oltre 250 mila abitanti. Il motivo per cui nelle indagini sulla povertà estrema vengono esclusi dal campione i piccoli comuni, ossia quelli con un’ampiezza demografica piccola, è costituito dal fatto che i servizi di sostegno offerti, come le mense o i dormitori, per le persone senza dimora sono, spesso, situati nelle aree metropolitane e, quindi, risulta praticamente impossibile reperire informazioni da questi individui nei piccoli comuni. Dopo la formazione del campione è stato eseguito un censimento delle organizzazioni e degli enti che forniscono almeno un servizio rivolto alle persone senza dimora, come ad esempio servizi in risposta ai bisogni primari o di accoglienza notturna o diurna. Successivamente è stata effettuata la rilevazione sulle persone senza dimora per un periodo di trenta giorni (21 novembre – 20 dicembre 2011), al fine di cogliere un ampio numero di utenti dei servizi. Il disegno di campionamento ha inoltre distribuito casualmente le interviste sui giorni e sulle fasce orarie di apertura dei centri nel mese di riferimento e ha coinvolto tutti i centri censiti precedentemente. Il piano di campionamento seguito è a due stadi: i giorni di rilevazione, il primo stadio, e le prestazioni fornite, il secondo.

Con questo campione è stato possibile poi stimare e definire le principali caratteristiche, sociodemografiche delle persone senza dimora. Come riporta l'Istat (2011), dall'indagine si è stimato che la quota di persone senza dimora che, nel periodo considerato, ha utilizzato almeno un servizio di mensa o di accoglienza notturna nei comuni considerati è pari a 47648; corrispondente allo 0.2% della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni esaminati. Dai dati si può inoltre notare che le persone senza dimora utilizzano i servizi relativi ai bisogni primari con una frequenza che è quasi 20 volte superiore a quella con cui ricorrono a servizi di accoglienza notturna. L'80% dei servizi in risposta ai bisogni primari è ubicato nei comuni di medio-grande dimensione dove sono presenti anche le strutture più grandi. Al momento, la regione che, oltre ad offrire il maggior numero di servizi, presenta la quota più alta di presenze nelle strutture offerte è la Lombardia. La seconda regione per utenza è il Lazio, anche se con un numero di servizi offerti molto più ridotto. Si pensi che la prima Commissione per l'analisi della povertà è stata istituita nel 1984 dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, il quale fu impressionato dalla folla in una delle mense per i poveri di Milano; quando l'Italia benestante di quegli anni pensava di aver "superato" la povertà causata dall'arretratezza della zona meridionale. Con il passare degli anni il fenomeno è sempre più aumentato, anche per via dei flussi migratori. L'aspetto più sconcertante è che la questione della povertà oggi non è accettata dai cittadini né dagli amministratori pubblici che quotidianamente fanno di tutto per protestare contro il fenomeno, soprattutto per "decoro cittadino"; inteso come decoro degli spazi e contenimento del disturbo. A questo proposito l'autrice Chiara Saraceno tratta di decoro e di rischio di induzione alla passività, in quanto preoccupazioni differenti ma che rischiano di combinarsi. Chiara Saraceno stigmatizza il fatto che i poveri non debbano disturbare, rimanendo invisibili, ma allo stesso tempo debbano dimostrare che non si adagiano alla loro condizione e dunque che si attivano verso prospettive diverse, di miglioramento.

CAPITOLO 2 – Casa di prima accoglienza per senza dimora

2.1 Tenda di Abramo – Organizzazione di volontariato (OdV)



La Tenda di Abramo nasce come associazione di volontariato nel 1990 da giovani e gruppi ecclesiali di Falconara Marittima (An) attenti al fenomeno della marginalità e con il desiderio di offrire una soluzione abitativa d'urgenza a persone che dormivano in stazione o in spiaggia nei pressi della stessa. Ad oggi è composta da oltre 150 volontari. Essa è una delle pochissime realtà italiane del genere costituita internamente da volontari. La Struttura si occupa principalmente di quattro cose: prima accoglienza, seconda accoglienza, partecipazione al dibattito pubblico e accompagnamento e sostegno degli ospiti nella ricerca di soluzioni lavorative e abitative. Di seguito una breve analisi di queste quattro attività.

Prima Accoglienza

L'associazione gestisce una casa di prima accoglienza per persone senza dimora. Essa si trova in via Flaminia a ridosso della stazione ferroviaria di Falconara Marittima e può ospitare ad oggi un massimo di 11 persone di cui 8 uomini e 3 donne. Il periodo di permanenza è di 15 giorni con la possibilità di ritornare una volta passati 3 mesi dall'ultima accoglienza. La casa è aperta tutto l'anno (con l'eccezione del mese di agosto) dalle ore 18.30 alle ore 7.00 del mattino. Al momento dell'accoglienza viene chiesto all'ospite un documento d'identità con foto. In mancanza di tale documento potrà essere accolto solo dopo l'autorizzazione del Presidente dell'Associazione. L'ospite la prima sera sarà informato che verrà comunicata la sua presenza nella Casa alla Questura di Ancona. Successivamente viene lasciato agli ospiti il regolamento della struttura con gli orari e le regole da rispettare per una buona convivenza.

Non possono essere ospitate per motivi di sicurezza e non adeguatezza della struttura persone in stato di ubriachezza molesta e/o con problemi di salute gravi (si tenga ad esempio in considerazione che la Tenda di Abramo è aperta solo in orario serale e notturno e gli ospiti devono uscire alle 7 del mattino per rientrare alle 18:30). Insieme al regolamento viene lasciato un kit contenente due asciugamani, un completo intimo nuovo in regalo (slip, magia della salute, calzini), sapone (su richiesta e in base alla disponibilità schiuma da barba e lamette), un paio di ciabatte per uso doccia, una busta grande dove riporre la biancheria sporca e, infine, prodotti per la pulizia della stanza e della doccia. La doccia è obbligatoria la prima sera. Ci sono dei casi particolari in cui gli ospiti trovano un lavoro o svolgono un tirocinio, e in presenza di questi requisiti dopo aver presentato Unilav, all'ospite può essere prolungata la permanenza, solitamente di sette giorni alla volta anche per più settimane, dando la possibilità allo stesso di organizzarsi per trovare una sistemazione non mettendo a rischio il lavoro ottenuto. Un altro caso in cui può essere concesso un prolungamento dell'accoglienza è se la persona ospitata in Tenda ha in essere un progetto di reinserimento sociale/abitativo con i servizi sociali (che devono contattare direttamente la struttura e accordarsi per una presa in carico integrata).

Seconda Accoglienza

La Tenda gestisce anche un piccolo appartamento di seconda accoglienza sito a Castelferretti che può ospitare fino ad un massimo di 2 persone (che nel frattempo hanno ottenuto un contratto di lavoro anche a scadenza) per un periodo di 3 mesi rinnovabile in situazioni di particolare necessità. L'utente è sempre una persona che ha fatto un percorso di conoscenza con il Direttivo, l'operatrice della Tenda e il gruppo di ascolto, affinché si impongano le basi per una seconda accoglienza ben organizzata e improntata ad un reinserimento sociale di successo. La persona ospitata in questo appartamento è seguita in modo costante dai volontari della Tenda e dall'operatrice della struttura, per monitorare l'andamento dell'accoglienza, aiutare l'ospite a svolgere pratiche burocratiche se necessario e per un accompagnamento all'autonomia, come la ricerca di stabilità lavorativa o abitativa con la ricerca di un appartamento / stanza in affitto.

Partecipazione al dibattito pubblico

Da statuto, l'associazione ha il dovere di partecipare alle occasioni di dibattito pubblico per far conoscere il suo punto di vista sui temi di propria competenza, quali l'emarginazione, la povertà e l'immigrazione. Per questo motivo negli anni si organizzano incontri aperti alla cittadinanza e occasioni di scambio di informazioni e dibattito.

Accompagnamento e sostegno degli ospiti nella ricerca di soluzioni lavorative e abitative

Questa attività avviene sia attraverso il lavoro del gruppo di ascolto, uno dei servizi fondamentali forniti agli ospiti nella casa di prima accoglienza (vedremo nel dettaglio al capitolo 3.5), sia con l'elaborazione e la realizzazione di progetti (finanziati da bandi ministeriali o fondazioni bancarie) finalizzati a migliorare i servizi offerti dalla Tenda di Abramo alla propria utenza, come ad esempio finanziamento di borse lavoro o percorsi di reinserimento abitativo.

Organizzazione

La Tenda è composta interamente da volontari (fatta eccezione per l'operatrice di segretariato sociale che ha un contratto indeterminato part-time da febbraio 2022) i quali eleggono in assemblea un Consiglio Direttivo composto da 10 persone, che a sua volta elegge presidente e vicepresidente.

Esistono poi tre gruppi operativi, di cui fanno parte sia membri del consiglio che altri volontari;

- Il gruppo amministrativo, che si occupa della tenuta dei conti, di effettuare le operazioni di pagamento e della redazione del rendiconto finanziario;
- Il gruppo casa, che si occupa di tutto ciò che attiene la parte logistica delle strutture e del servizio (cibo, materiale per la pulizia, manutenzioni e rifornimenti vari);
- Il gruppo volontari, che si occupa della gestione dei turni di accoglienza, cucina, notte e pulizia, della ricerca e dell'accoglienza dei nuovi volontari e della loro formazione periodica.

Per la gestione dei turni esiste inoltre un coordinatore dei turni e sette responsabili giornalieri, uno per ogni giorno della settimana.

Collaborazioni

L'organizzazione di volontariato La Tenda di Abramo è regolarmente iscritta al registro regionale delle organizzazioni di volontariato (LR. 48/95 art. 3 comma 7). Collabora attivamente con la Caritas di Ancona-Osimo e rappresenta per quest'ultima il principale centro di prima accoglienza per senza dimora. Negli anni si è sviluppata una forte collaborazione con gli enti territoriali come i servizi sociali del comune di Falconara e l'Ambito Territoriale Sociale 12. Inoltre, si collabora con altri enti e altre case accoglienza per senza dimora presenti nella Provincia di Ancona. La collaborazione con il pubblico è di fondamentale importanza per la presa in carico e lo sviluppo di eventuali progetti sulla persona.

Finanziatori

In quanto organizzazione di volontariato, le disponibilità economiche della Tenda di Abramo arrivano maggiormente dai volontari o da contributi di soggetti privati quindi, quote associative, erogazioni liberali, 5x1000, progetti su bandi di fondazioni private ma anche da contatti con enti pubblici, principalmente il comune di Falconara Marittima.

2.2 Profilo dell'utenza e modalità di intervento

Per poter impostare bene il lavoro un educatore professionale all'interno di una realtà come quella della Tenda di Abramo è opportuno dare uno sguardo più da vicino alle diverse caratteristiche che sono proprie degli ospiti del centro. Infatti, essere a conoscenza delle varie sfaccettature che contraddistinguono l'utenza con la quale ci si deve confrontare è un'attitudine indispensabile per poter lavorare al meglio e rendere il proprio operato più efficiente possibile. Trattasi di una iniziativa preparatoria molto utile per potersi costruire una prima idea delle situazioni con cui ci si potrebbe trovare a confrontarsi quotidianamente e migliora il rendimento del proprio lavoro poiché permette di avviare preventivamente un processo di riflessione. L'aspetto comune a tutti gli ospiti è in prima linea il loro vissuto passato e presente; tortuoso, faticoso e singolare. Si trovano in una situazione instabile che li ha condotti alla perdita del luogo di dimora. Tengo a precisare che il termine Dimora non si limita a definire l'assenza di una casa come senso fisico del termine ma punta più sull'idea della mancanza di un ambiente di vita, di un luogo deputato allo sviluppo delle proprie relazioni affettive.

Accoglienza

Per quasi i primi venti anni per poter dormire in Tenda di Abramo le persone si presentavano davanti all'ingresso in orario di apertura ed in base ai posti liberi si facevano entrare nuovi ospiti. Questo comportava l'insorgere di alcune possibili problematiche, come il fatto che qualcuno non potesse essere accolto e fosse quindi costretto a trovare una sistemazione in strada per poter dormire e presentarsi di nuovo il giorno successivo in Tenda. A volte si potevano creare dinamiche poco piacevoli e anche degli scontri a volte perché non vi era accordo tra chi aspettava all'ingresso chi fosse il primo ad essere arrivato e quindi ad avere diritto ad occupare il posto libero. Per questo, dopo lunghe riflessioni nel 2019 si è passati ad una modalità diversa di gestire le nuove accoglienze, basata "su prenotazione". La persona interessata poteva chiamare in Tenda e prenotare il letto per il giorno che questo veniva liberato. Il futuro ospite aveva quindi una data d'ingresso che mai superava i 15 giorni successivi alla telefonata. Ad oggi invece, dopo l'emergenza sanitaria per Covid 19, la modalità per accedere al servizio della Tenda di Abramo è con lista di prenotazione. Le persone che chiamano vengono inserite in lista e chiamate solo quando sarà libero un posto letto. Questo metodo, seppur apprezzato da una parte di senza dimora perché permette loro di

organizzarsi nel cercare un posto dove dormire tra le varie strutture presenti nel territorio (anche al di là di quello provinciale e regionale), in alcuni casi non si è dimostrato produttivo. È avvilente per le persone che chiamano e cercano una soluzione immediata e non facilmente gestibile dai volontari che non sanno spesso dare una risposta certa sulla data di ingresso. Succede spesso che, quando si arriva a chiamare la persona passano troppi giorni, e questa non è più raggiungibile. Le situazioni di questi soggetti possono cambiare in pochissimo tempo e l'aiuto dovrebbe essere più tempestivo possibile. Per questo il Consiglio Direttivo ha deliberato a gennaio 2024 di tornare alla modalità "prenotazione" ed entro il mese di marzo si prevede di smaltire tutta la lista di attesa.

Modalità di intervento

È importante ricordare che il centro di prima accoglienza rappresenta una sistemazione provvisoria che dura 15 giorni per il 90% degli ospiti. Alla Tenda di Abramo non ci sono figure professionali bensì solo volontari che svolgono servizio in media una volta al mese. Questo significa che ogni giorno ad accogliere l'ospite ci sono persone "nuove". I volontari si preoccupano di annotare tutto quello che succede dal momento dell'accoglienza per poter preparare il volontario del giorno successivo e soprattutto per mettere al corrente l'operatrice di segretariato sociale che tiene rapporti con i servizi pubblici e altre strutture al di fuori della Tenda di Abramo.

Lavoro d'équipe e di rete

Per un operatore sociale è impensabile provvedere in maniera autonoma ai vari progetti con gli utenti, senza avere un valido supporto a cui poter far affidamento. Un buon lavoro di équipe permette di valutare le dinamiche da prospettive diverse, senza limitarsi ad un'unica rappresentazione. Questo permette anche di avere una visione più chiara e dettagliata delle problematiche da affrontare. Purtroppo, a causa di una difficoltà di tipo finanziario, questa dimensione rappresenta una grossa sfida per la Tenda di Abramo che però si fa forza con la grande disponibilità ed empatia dei volontari. Una condizione simile porta forzatamente a ridurre le attenzioni nei confronti dell'ospite, che di conseguenza riceverà un supporto meno costante e verrà affiancato in maniera più limitata. I servizi funzionano principalmente per cercare un'alternativa alla

struttura di accoglienza, ma possono comunque offrire nonostante le difficoltà un contributo nel perseguimento di progetti trasversali al soggiorno.

CAPITOLO 3 – Esperienze nel Gruppo d’Ascolto

3.1 Il Gruppo di Ascolto a “la Tenda di Abramo – Organizzazione di Volontariato”

Come già accennato nei capitoli precedenti, i volontari della Tenda di Abramo offrono il servizio di ascolto. È uno spazio dedicato a tutti gli ospiti, i lunedì sera dalle ore 21. Questo serve a dare un’occasione agli ospiti di aprirsi, di raccontarsi o più semplicemente di essere ascoltati, per dare all’ospite informazioni che possono essergli utili per affrontare eventuali problemi. E, serve soprattutto ad accompagnare l’ospite che lo desidera, al miglioramento delle proprie condizioni di vita. È importante però sottolineare che all’ospite che partecipa al gruppo di ascolto non è richiesto di intraprendere alcun percorso di crescita o di uscita dalla strada se non per sua volontà, l’ascolto può essere fine a sé stesso, è un momento importante sia che l’ospite voglia chiedere qualcosa, sia che abbia semplicemente bisogno di parlare con qualcuno. È di fondamentale importanza per conoscere un po’ alla volta la persona che abbiamo di fronte. Non tutti si aprono da subito raccontando il loro passato, ma già la volontà di parlare con qualcuno della propria situazione attuale e di chiedere un’informazione è un piccolo passo verso la fiducia. Uno degli obiettivi di questo gruppo di ascolto è indirizzare l’ospite predisposto alla ricerca di un lavoro incoraggiandolo e dandogli tutte le informazioni di cui ha bisogno. Se l’ospite è impegnato in un’attività lavorativa i volontari del gruppo di ascolto possono valutare di allungare la permanenza in struttura di 7 giorni, invitandolo all’incontro della settimana successiva fino ad un massimo di 40 giorni totali. Nel frattempo, i volontari si muoveranno per aiutare l’ospite a trovare una sistemazione in altre strutture per garantire la continuità lavorativa. Nell’eventualità che il contratto di lavoro si protragga nel tempo (es. Apprendistato di tre anni) si può pensare al trasferimento dell’ospite nella casa di seconda accoglienza della Tenda di Abramo che può ospitare un massimo di due persone dello stesso sesso. Ogni lunedì alla fine dei colloqui viene scritto un diario dell’ascolto dove i volontari scrivono tutto ciò che è stato detto così da informare i volontari del lunedì successivo. Come per

l'accoglienza e per tutti gli altri servizi non c'è mai lo stesso operatore sempre presente ma, tutto viene gestito dai volontari che offrono servizio una volta al mese, è quindi di primaria importanza raccogliere informazioni in un diario così da avere sempre un quadro generale della situazione degli ospiti, e comunicare con l'operatrice di segretariato sociale che si occuperà di verificare le informazioni prendendo contatti con strutture pubbliche e private, datori di lavoro, familiari ecc..

Lunedì 12/02/24

L. Ci racconta in breve della sua storia, del passato in alcune comunità terapeutiche del territorio. Ha la residenza ad Ancona (seguito da A.S. Prosperi). Esce la mattina alle 03:00 per andare a lavoro. Svolge un Tirocinio di Inclusione Sociale in un panificio di Posatora. Ha sempre lavorato come panettiere. Chiede un prolungamento per motivi di lavoro, per poter stare qui un po' di più. Gli spieghiamo che il Tirocinio potrebbe non essere sufficiente per garantirgli un'autonomia economica. Lui stesso ci dice che al termine del tirocinio non ci sarà un'assunzione. Ci riserviamo di parlare con la sua assistente sociale per capire le prospettive. Gli diamo appuntamento per il prossimo ascolto di lunedì.

M. Lavora in autolavaggio ad Ancona. Contratto di apprendistato (lavoro circa 24 h a settimana). Molte ore in nero con contanti fuori busta. È un "Caso Dublino". Ha già subito un respingimento forzato con l'aereo. Dopo una settimana in Belgio è tornato in Italia. Gli diamo i riferimenti degli Avvocati di strada per un consiglio sulla sua pratica. Gli chiediamo di mandarci via mail contratto e Unilav. Ci mostra le buste paghe (tra i 300 € e i 500€ in media). In attesa di capire se procedere con un prolungamento gli diamo appuntamento per lunedì prossimo.

Lunedì 19/02/2024

M. Stava dormendo, lo abbiamo svegliato. Presente la stampa dell'Unilav e dice che il contratto in essere probabilmente sarà rinnovato per un altro anno. Dice che al lavoro si trova bene e che intende organizzarsi per un alloggio definitivo. Prolunghiamo fino al prossimo ascolto (uscita martedì mattina) invitando a presentarsi puntualmente al gruppo per valutare il proseguo. È assennato... non gli chiediamo altro.

L. Dormiva profondamente anche lui, gli abbiamo ricordato l'importanza di presentarsi il lunedì al gruppo di ascolto. Ci ha riferito che il tirocinio sarà di soli 3 mesi, pertanto fino al 3 aprile (a differenza che sapevamo di 6 mesi?). Anche a lui posticipiamo l'uscita fino al 27.

Facciamo due brevi chiacchiere per sottolineare l'importanza che deve organizzarsi per l'alloggio e di non far lasciar scorrere il tempo. Se confermato che il 10 marzo può accedere al Cantiani possiamo già pensare di prolungare fino al 5 e poi i gg che rimangono lui dice che può pagarsi l'albergo. Dice che è in buoni rapporti con M. (letto n 4) col quale potrebbe pensare di organizzarsi per un alloggio comune.

Lunedì 26/02/24

L. si presenta al gruppo di ascolto gli abbiamo prolungato la permanenza di un'altra settimana (05/03). Riferisce di aspettare delle risposte per un'opportunità lavorativa in un altro forno di Ancona. Fissato l'appuntamento per lunedì prossimo al gruppo di ascolto.

P. Chiede lui un prolungamento perché riferisce che al momento sta in prova in un'azienda di giardinaggio, con promessa di assunzione alla fine del periodo di prova. Noi chiediamo di portare una prova che attesti il suo lavoro entro domani 27/02. Se viene presentato valutiamo di poter prolungare la sua permanenza di un'altra settimana (05/03) invitandolo a presentarsi di nuovo al gruppo di ascolto lunedì prossimo. Nel caso in cui non presenti nessun attestato di lavoro la sua uscita è confermata per il 28/02.

M. Visto il contratto di lavoro in essere gli si prolunga di una settimana la permanenza (05/03). Lui, comunque, riferisce di cercare autonomamente una sistemazione futura da condividere.

Aggiornamento MARTEDÌ 27/02/2024

Confermiamo che P. ha portato modello Unilav e dichiarazione rilasciata dal datore di lavoro che attestano l'effettivo inizio lavorativo. Lo abbiamo prolungato quindi fino al 05/03, con l'impegno di partecipare al prossimo gruppo d'ascolto.

(Esempio del file sull'ascolto, casi reali.)

In qualità di volontaria alla Tenda di Abramo, ed in previsione della stesura della tesi, sono riuscita ad essere presente al gruppo di Ascolto per tre settimane consecutive. Sopra ho riportato il resoconto di ciò che è stato detto con tre ospiti in particolare. Ora, vorrei spendere delle parole per elaborare questo quadro generale; abbiamo tre ospiti con una buona prospettiva futura.

M. che ha un contratto di apprendistato con una buona possibilità di assunzione in futuro. Questo comporta che M. può essere prolungato in residenza per un massimo di 40 giorni e poi, successivamente, visto i requisiti (il contratto di lavoro in essere con

scadenza nel 2026) è sicuramente il candidato ideale per il trasferimento alla casa di seconda accoglienza per un massimo di 3 mesi. Lì, potrà iniziare a sviluppare la sua autonomia gestendo lavoro e casa. Tutto questo, accompagnato, aiutato e supportato da un operatore sociale che insieme a lui cercherà inoltre una sistemazione privata per un futuro prossimo così da accrescere e promuovere la sua vita privata.

L., anche lui può essere prolungato di settimana in settimana per un massimo di 40 giorni visto il contratto di Tirocinio. Ma, purtroppo, se non trova un nuovo lavoro finito il tirocinio L. dovrà lasciare la residenza e anche qui l'operatore sociale ha un ruolo fondamentale. Collaborando con case accoglienza della zona si adopererà per trovare un posto al caldo per lui, inoltre aiuterà L. con la ricerca di un nuovo lavoro dando informazioni, aiutando nella stesura di un curriculum o indirizzandolo da chi di competenza.

P. un nuovo ospite che porta belle notizie. Ha ottenuto un contratto, per ora è in prova ma ci sono buone possibilità per lui. Il ruolo dell'operatore sociale è fissare appuntamenti con l'ospite per i lunedì successivi, così da dare supporto sia morale che pratico per far sì che P. possa mantenere il posto di lavoro. Ascoltare le sue richieste e pensare insieme a lui a come organizzarsi per il futuro.

Queste sono le esperienze di tre ospiti della Tenda di Abramo su undici posti letto totali occupati. Purtroppo, non tutte le storie sono così. Essere operatori in una struttura di prima accoglienza per senza dimora significa interfacciarsi con ospiti adulti a volte anziani e impone una vicinanza con aspetti della vita a cui solitamente non pensiamo. L'altro in questione rappresenta la concretezza del nostro limite, nella vecchiaia e nella sofferenza. La differenza sta nel riuscire e saper guardare l'adulto nella sua globalità e come fonte di esperienze di vita, di ricordi, di valori, di storia che sono racchiusi gelosamente nel suo essere, ora, indifeso. Per questo è fondamentale e necessario creare un punto di incontro, tra gli ospiti ed i volontari, perché sono le persone che si prenderanno cura di loro; in poche parole, la nuova realtà che li circonda. Lo strumento principale e fondamentale che l'operatore usa è sempre e comunque la relazione, in tutti i suoi aspetti verbali e non verbali; facilita i primi approcci, la conoscenza reciproca, semina quella fiducia necessaria per un rapporto costruttivo. La relazione dirige tutto il nostro operato, a volte è la prima e sola protagonista.

Detto ciò, voglio sottolineare l'importanza del gruppo d'ascolto, e permettermi di dire che un giorno alla settimana non è abbastanza, è più produttivo inserire altri incontri settimanali con la presenza di una figura professionale con il quale l'ospite può instaurare un rapporto di fiducia e continuità nel progetto educativo, per non sentirsi di nuovo "perso" una volta uscito dalla casa di prima accoglienza. Nel capitolo successivo, il progetto, svilupperò una possibile organizzazione alternativa.

3.2 Progetto Educativo

Ho elaborato un progetto, all'interno di un percorso da volontaria alla Tenda di Abramo. Il comune di Falconara Marittima, ente capofila dell'Ambito Territoriale Sociale 12, ha lanciato tramite avviso pubblico una manifestazione di interesse finalizzata al coinvolgimento di enti del terzo settore per la realizzazione, in co-progettazione, di una rete territoriale per il contrasto alle fragilità sociali e alla povertà estrema. Hanno partecipato al bando in co-progettazione la Tenda di Abramo OdV di Falconara Marittima, RiBò Unità di Strada Falconara e la Parrocchia Beata Vergine Maria del Rosario di Falconara, presentando un progetto attuativo per la realizzazione di un Centro Servizi per il contrasto alla povertà estrema sul territorio.

Gli obiettivi specifici del progetto si realizzano attraverso le seguenti attività:

1. Promuovere l'accesso ai servizi territoriali offrendo supporto nell'orientamento e nell'utilizzo dei servizi disponibili. L'operatore sociale svolgerà un ruolo chiave nell'ascolto delle esigenze individuali e nel fornire indicazioni utili per il percorso di inclusione sociale.
2. Offrire servizi per la cura e l'igiene personale: il centro metterà a disposizione un servizio di doccia e lavanderia per garantire condizioni igieniche adeguate alle persone che si trovano in situazioni di grave disagio. Ciò contribuirà a migliorare la loro dignità e il benessere generale.
3. Distribuzioni di beni di prima necessità come cibo, vestiario, sacchi a pelo. Questo servizio sarà essenziale per garantire alle persone coinvolte un sostegno immediato e concreto per le loro necessità fondamentali.

4. Individuazione di tirocini e formazione professionale per favorire l'acquisizione di competenze e la crescita personale delle persone coinvolte. Questo aiuterà a promuovere l'autonomia e l'inclusione lavorativa.
5. Accompagnamento personalizzato e supporto verso l'indipendenza offrendo sostegno individuale mirato, attraverso l'attuazione di progetti assistenziali finalizzati al supporto e all'accompagnamento delle persone verso l'autonomia.
6. Consulenza amministrativa.

Il progetto è stato approvato e finanziato ed il Centro Servizi in questione è stato aperto a Falconara in uno dei locali della Parrocchia Beata Vergine Maria del Rosario. Grazie a questo progetto le associazioni hanno attivato, in modo totalmente gratuito per gli utenti del centro, un servizio doccia, con a disposizione, prodotti per l'igiene personale e biancheria intima ed un servizio lavanderia con lavatrice e asciugatrice. Il Centro è aperto 3 giorni a settimana, per usufruirne bisogna prendere appuntamento e garantisce il servizio a 5 persone per ogni giorno di apertura. La Tenda di Abramo oltre ai suoi volontari mette a disposizione la sua operatrice di segretariato sociale la cui attività prevalente è quella organizzativa, gestendo prevalentemente l'area del soddisfacimento dei bisogni materiali e sociali, anche in riferimento ai vincoli e alle risorse istituzionali.

Tornando agli obiettivi principali del Centro Servizi vorrei soffermarmi al punto 5, "accompagnamento personalizzato e supporto verso l'indipendenza offrendo sostegno individuale mirato, attraverso l'attuazione di progetti assistenziali finalizzati al supporto e all'accompagnamento delle persone verso l'autonomia" e trarre da queste righe il valore aggiunto di inserire una figura professionale che curi anche in questo spazio la parte relativa all'Ascolto. Un Educatore Professionale che svolge la sua attività presso un centro servizi come quello descritto sopra può lavorare in maniera tale da promuovere una giusta presa in carico della persona finalizzata a sviluppare possibilità di incontro e ascolto e non solo limitarsi ad erogare i benefit materiali, seppur riconoscendone l'aspetto necessario. L'attività dell'Educatore Professionale è indispensabile in questo contesto per affiancare le persone in difficoltà in un cammino condiviso, operando sia sull'ambito cognitivo sia su quello affettivo emozionale anche tramite mediazioni operative. Solo con una giusta continuità l'Educatore Professionale può intraprendere il percorso di un progetto riabilitativo individuale e solo dopo aver instaurato un rapporto di fiducia con il cliente.

La finalità del lavoro di un educatore professionale è il cambiamento. L'educatore ha il delicato compito di accompagnare la persona in un percorso di sempre maggior consapevolezza della sua storia e delle sue azioni e deve predisporre il cambiamento nella sfera sociale, emozionale e cognitiva della persona.

A questo proposito, supponendo che ci sia, ho pensato a degli interventi che un Educatore Professionale può avviare con gli ospiti della casa di prima accoglienza e con i clienti del Centro Servizi.

Come già detto nel terzo capitolo, in Tenda di Abramo, il lunedì, i volontari di turno offrono il servizio di Ascolto e si impegnano ad incontrare gli ospiti della casa che desiderano essere ascoltati, valutano i prolungamenti della permanenza in casa, tengono il punto sulle richieste e le necessità degli ospiti. Tutto quello che viene detto al momento dell'Ascolto si trascrive poi sul diario di Ascolto. Il mattino seguente l'Educatore Professionale grazie allo scambio di informazioni con i volontari sulle basi di quanto detto e scritto, può prendere in carico le situazioni cercando di evidenziare e mettere in pratica quelle che sono le azioni per l'accompagnamento della persona. La stessa dinamica può essere messa in atto anche al Centro Servizi nei tre giorni di apertura (capita che gli stessi ospiti della Tenda di Abramo prendano appuntamento per il servizio lavanderia perché la struttura manca di questo servizio).

Si può dare quindi la possibilità al cliente di essere ascoltato dallo stesso Educatore, ed ecco qui la continuità e il punto di riferimento che, ad oggi viene meno in Tenda di Abramo. L'Educatore Professionale impegnato in prima persona nella relazione con l'utenza può conoscere, entrare in empatia e a questo punto iniziare un intervento individualizzato.

In base alle esigenze ed alle richieste l'Educatore valuta i mezzi e le modalità di intervento. Vorrei fare qualche esempio su alcune pratiche, che sono alla base dell'inclusione e sicuramente aiutano la persona ad entrare in un contesto sociale.

- Per esempio, se un ospite ha problemi con il documento, l'Educatore Professionale può aiutarlo a prendere un appuntamento all'ufficio anagrafe e, perché no, accompagnarlo all'ufficio anagrafe.
- Può aiutare la persona a creare una identità digitale SPID, un indirizzo di posta elettronica.

- Se l'ospite può lavorare ma non ha un curriculum, né le possibilità di farlo, l'Educatore Professionale può utilizzare i computer messi a disposizione dalla Tenda di Abramo per scrivere con lui un Curriculum. Successivamente può aiutarlo nella ricerca di annunci online, di agenzie interinali dove inviare la candidatura.

È sicuramente importante che l'Educatore Professionale partecipi al consiglio direttivo, interagendo anche con il Presidente, per evidenziare quelle che sono le esigenze degli ospiti, soprattutto quelli in prolungamento perché sono appunto impegnati in progettualità e, per discutere sugli investimenti di tempo e denaro per la presa in carico e l'accompagnamento della persona.

In conclusione, è importante investire sulla figura di Educatore Professionale che lavora per l'associazione, che si occupa degli ospiti che hanno bisogno di risorse per il raggiungere il cambiamento.

PROGETTO EDUCATIVO: *Verso l'inclusione sociale*

PREMESSA: dalla mia esperienza di Volontaria nel Gruppo di Ascolto alla casa di prima accoglienza La Tenda di Abramo ho maturato interesse nelle storie degli ospiti e credendo nel loro desiderio di resilienza ho sentito l'urgenza di questo progetto educativo individualizzato.

FINALITA': miglioramento della qualità della vita.

OBIETTIVI:

- Supporto autonomia individuale
- Orientamento all'inclusione
- Supporto alla cura di sé

ATTIVITA':

- Promuovere l'accesso ai servizi territoriali;
- Offrire servizi per la cura e l'igiene personale, distribuzione di beni di prima necessità;
- Individuazione di tirocini e formazione professionale;
- Consulenza amministrativa;

REFERENTE: Giulia Giampieri

REFERENTI EXTRATITUZIONALI: Servizi sociali territoriali, Unità di strada RiBo, volontari della Tenda di Abramo.

TEMPI: 1 anno

SPAZI: Centro Servizi presso i locali della Parrocchia Beata Vergine Maria del Rosario di Falconara Marittima.

COSTI: 0

INDICATORI DI VERIFICA:

- Presenza degli utenti;
- Continuità;
- Gradimento degli utenti;

VALUTAZIONE: percezione dei bisogni reali, miglioramento o non peggioramento della qualità della vita.

3.3 L'importanza dell'educatore professionale in un centro di prima accoglienza

L'uomo sofferente, emarginato, in uno stato di profondo disagio esistenziale, può beneficiare di un accompagnamento educativo proposto dai servizi territoriali, siano essi pubblici o privati. L'accompagnamento educativo si configura infatti come un possibile strumento di intervento poiché fa della relazione e della dimensione educativa un elemento fondamentale. Soprattutto chi ha difficoltà a strutturare e mantenere relazioni significative, e le persone senza dimora sono spesso caratterizzate da questa tipologia di difficoltà relazionale, ha bisogno di un tempo del dialogo e delle relazioni e di un accompagnamento professionale che si distingue dai classici schemi terapeutici che caratterizzano molti degli incontri fra soggetto e operatore; inoltre ha bisogno di un aiuto per decodificare quanto il contesto sociale e culturale gli chiede per potersi sentire pienamente cittadino. Questa doppia dinamica, e cioè la relazione con l'operatore e il beneficiare di un'azione di mediazione, conduce ad uno smarcamento dalla situazione di emarginazione adulta intesa come "una condizione materiale e immateriale nella quale il soggetto vive una sofferenza causata sia dal mancato riconoscimento del proprio disagio, sia dalla non considerazione dello stesso da parte del contesto relazionale di riferimento, pertanto l'emancipazione è un processo autoindotto e al tempo stesso etero indotto: si tratta della collocazione ai margini, anche nei termini di un'analisi superficiale del vissuto, della reale portata del disagio, sia da parte del soggetto, sia dal contesto sociale e culturale". Tutto ciò significa operare, progettare e programmare, ma anche verificare e riflettere in itinere, per una presa in carico che sia adatta a gestire le problematiche tipiche che caratterizzano la "persona senza dimora". Ciò significa articolare gli interventi stabilendo un nesso fra il mondo del soggetto e la manifestazione del suo essere, stimolando la partecipazione attiva di tutti, ma soprattutto ribadendo l'unicità della persona indipendentemente dalle modalità comunicative adottate per dire di sé e delle maschere utilizzate per progettarsi. Ecco quindi, la necessaria ricognizione dei fini appena esposti per progettare interventi che siano adatti, nei luoghi, nei tempi e nelle modalità di relazionarsi specifici per le persone senza dimora. Quello che spesso emerge come problema e non come risorsa è una frammentazione delle esperienze di accompagnamento e presa in carico.

L'accompagnamento sociale è un approccio che mira a sviluppare o riscoprire le potenzialità perse o dimenticate dal soggetto, la sua autonomia, la sua consapevolezza rispetto alla propria situazione, alle opportunità offerte dall'ambiente e alla possibilità di operare scelte "nuove". Questo tipo di intervento mira a ripristinare, seppur spesso con la stessa lentezza che ha caratterizzato la spirale di sofferenza e disagio del soggetto, alcuni elementi fondamentali per la conquista di autonomia e autodeterminazione:

- la significatività di un riconoscimento affettivo;
- l'attribuzione di ruoli sociali stimabili;
- la riassunzione di una funzione autonoma nella produzione e consumo di reddito, fino a varcare di nuovo la soglia d'ingresso nella normalità.

È questo il ruolo dell'educatore: colui che affianca, il compagno di strada, colui che tesse legami significativi con la persona, ma anche con la rete sociale e dei Servizi che la circonda. Lo stile relazionale che è richiesto all'educatore non è quello del codice paterno, centrato sulla prestazione e sulla prescrizione, né quello del codice materno, assistenziale e passivizzante e che quindi comporta risposte che portano ancora di più la persona a mettere in atto percorsi di rassegnazione e cronicità; l'educatore deve adottare lo stile relazionale del codice fraterno che lo pone in una posizione di accompagnamento, laterale e non più verticale come nei precedenti, che richiama la parità delle persone in relazione pur nella radicale differenza dei loro ruoli. Lo scopo è sviluppare le risorse del soggetto non imponendole dall'esterno, nella certezza della libertà di ognuno di scegliere la vita che preferisce. L'approccio dell'accompagnamento è fatto di piccoli passi continui, di contrattazioni specifiche; il tratto comune di questi interventi è tenere agganciata costantemente una persona, e offrirle sempre una risposta umana. Il fine è mantenere una persona in vita, ridarle attaccamento alla vita e aiutarla a ritrovare un senso. La relazione con un operatore di riferimento è una risorsa simbolico-affettiva di grande importanza che risponde al bisogno di socialità, sostegno emotivo e affermazione del sé, la presa in carico e la relazione significativa con un operatore è il presupposto per mettere in atto progetti personalizzati, articolati in tappe, che richiedono una certa durata e investimento nel tempo, ma che tengono conto anche dei diversi tempi di risposta di ciascun assistito.

CONCLUSIONI

L'obiettivo di questa tesi è affermare e sostenere attraverso fonti progettuali l'importanza della presenza dell'Educatore Professionale nella relazione di aiuto con il senza dimora e, l'importanza dell'Ascolto per riuscire a valorizzare e tessere ogni momento di racconto spontaneo da parte della persona, di cogliere le reali possibilità per evitare il circuito della delusione innescato da offerte senza ascolto delle storie. È importante creare uno spazio relazionale con il senza dimora per riuscire poi a cogliere questi momenti di apertura relazionale per agganciarlo, affiancandolo in un lavoro sulla motivazione al cambiamento. Spesso queste persone, per mancanza di tempo e di professionalità, vengono indirizzate ai servizi senza un vero e proprio accompagnamento. La discontinuità degli interventi e delle cure, riprendendo un concetto di Odette Masson, possono diventare una forma di maltrattamento socio istituzionale, "I pazienti vedono spesso i loro problemi delegati da un istituzione all'altra; sono costretti a viaggiare a zig zag nella rete dei servizi e a lasciare ad ogni fermata delle informazioni, senza suscitare l'interesse sufficiente a fondare un'alleanza terapeutica". Questo succede perché i singoli operatori non si considerano parte significativa del sistema terapeutico e del cambiamento. Un Educatore Professionale inserito nella rete dei servizi può invece, prendere in carico e sostenere il senza dimora accompagnandolo nei vari step della sua risalita.

Bibliografia

- Manuale di sociologia, Neil J. Smelser, il Mulino (pag da 192 a 194)

- Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi, Saraceno C.

- Le forme elementari della povertà, S. Paugam

- Legge anagrafica n1228 del 24.12.1954

- DPR. 223 del 30.05.1989

- Legge sulla sicurezza pubblica n.94 del 15 luglio 2009

- Homelessness e dialogo interdisciplinare, a cura di Raffaele Gnocchi, analisi a confronto tra modelli diversi, Carocci (pag 265)

- Pedagogia del disagio adulto – dialogo interdisciplinare e accompagnamento educativo, Raffaele Gnocchi, Edizioni Unicopli (pag 175,179)

- I senza fissa dimora, analisi psicologica del fenomeno e ipotesi di intervento, G. Lavanco M. Santinello,

- Il colloquio nella pratica educativa, S. Maida A. Nuzzo A. Reati

- Servizio sociale e povertà estreme: accompagnamento sociale e persone senza dimora, G. Pieretti C. Landuzzi

Sitografia

- https://sociologicamente.it/essere-poveri-oggi-tra-miseria-e-aspettative-sociali/#Lo_studio_della_poverta
- <https://www.fiopsd.org/persone-senza-dimora/>
- <https://www.fiopsd.org/la-residenza-un-diritto/>
- <http://www.disuguaglianzesociali.it/glossario/?idg=49>
- https://www.feantsa.org/download/2011_06_01_final_jury_recommendations_italian1594541422887056925.pdf
- <https://www.istat.it/it/files/2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf>
- <https://www.coe.int/it/web/compass/poverty>
- <http://www.tendadiabramo.it/>
- <https://ambitoterritorialesociale12.it/web/avviso-pubblico-costruiamo-insieme-la-rete-per-il-contrasto-alle-fragilita-sociali-e-alla-poverta-estrema/>